

Da Verona a Udine: la trasfigurazione dei Montecchi nell'opera di Luigi Da Porto

GREGORIO GRASSELLI

Il contributo ricostruisce la presenza della famiglia veronese dei Monticoli (o Montecchi) a Udine dal Trecento al Cinquecento, mettendo in luce il loro coinvolgimento nelle vicende friulane del tempo e il rapporto diretto con Luigi Da Porto. Attraverso documenti d'archivio e testimonianze cronachistiche, si mostra come il contesto udinese abbia influito su diversi elementi della storia di Giulietta e Romeo, in particolare sull'intreccio e sulla scelta dei nomi; nel contempo, si approfondisce il ruolo della famiglia Monticoli, non solo per la nota menzione iniziale, ma anche per il possibile contributo biografico e relazionale che Da Porto avrebbe potuto trarne. L'analisi mette in luce, inoltre, la continuità tra cronaca e invenzione letteraria, nella quale i riferimenti a persone reali assumono valore simbolico. La parte conclusiva dell'articolo propone una nuova ipotesi ermeneutica: la novella sarebbe stata scritta per dissuadere la cugina Lucina Savorgnan da un'eccessiva fedeltà amorosa, offrendo un esempio narrativo tragico. Lungi dall'essere un semplice omaggio a Dante, l'opera si configura come un prodotto profondamente radicato nella storia e nella biografia dell'autore, in cui i Montecchi udinesi diventano chiave d'accesso a una lettura allegorica e strategica del testo.

From Verona to Udine: the transfiguration of the Montecchi in the work of Luigi Da Porto

This article traces the presence of the Veronese Monticoli (or Montecchi) family in Udine from the fourteenth to the sixteenth century, examining both their role in local political events and their direct relationship with Luigi Da Porto. Drawing on archival records and contemporary chronicles, it explores how the Friulian context shaped key elements of the Giulietta e Romeo narrative – particularly its plot structure and the selection of character names. The analysis also reconsiders the significance of the Monticoli family, not merely in light of their brief mention at the story's beginning, but as a potential source of biographical and relational material that Da Porto could have drawn upon. Special attention is paid to the interplay between factual references and literary invention, in which real historical figures take on symbolic value. In its final section, the article advances a new interpretative hypothesis: that Da Porto's novella may have been written as a cautionary tale, intended to dissuade his cousin, Lucina Savorgnan, from excessive romantic loyalty by offering a tragic narrative example. Rather than a simple homage to Dante, the work is interpreted as deeply rooted in the author's historical and personal experience, with the Udine-based Montecchi offering a key to an allegorical and strategic reading of the text.



Il presente contributo si propone di ricostruire la storia della famiglia Monticoli a partire dal suo esilio da Verona, con particolare attenzione alle figure attive nel Friuli del primo Cinquecento, conosciute personalmente da Luigi Da Porto. L'obiettivo è quello di indagare il ruolo che tali personaggi, insieme alla memoria familiare che custodivano, ebbero nella genesi e nella configurazione della storia di Giulietta e Romeo.

Il contesto storico e letterario

La vicenda di Giulietta e Romeo ha conosciuto, come noto, una fortuna straordinaria, dovuta in larga parte all'elaborazione teatrale di William Shakespeare che ha ampiamente oscurato la più antica versione novellistica elaborata da Luigi Da Porto nei primi decenni del Cinquecento. Il successo della tragedia ha stimolato numerosi tentativi di ricostruzione storica, volti a individuare le possibili fonti reali del racconto e a verificare l'esistenza effettiva dei suoi protagonisti. Mentre tali indagini si sono rivelate sterili per quanto riguarda l'identificazione storica dei due amanti, la ricerca ha prodotto risultati più significativi per le famiglie a cui gli autori attribuirono l'appartenenza di Giulietta e Romeo.

È noto che Luigi Da Porto trasse i nomi delle due casate rivali da un passo del canto VI del *Purgatorio* dantesco – «Vieni a veder Montecchi e Capelletti»¹ –,

¹ La grafia oggi più diffusa è *Cappelletti*, per una scelta editoriale moderna probabilmente arbitraria. Da Porto, invece, utilizza costantemente la forma *Capelletti*: così nella prima edizione a stampa della novella del 1530-1531 (DA PORTO, *Historia*, dove conto tredici occorrenze, di cui quattro refusi *Capeletti* e un *Cpelletti*) e in quella quasi identica del 1535 (DA PORTO, *Novella*, senza refusi), come pure nei due manoscritti superstiti (si veda PEROCCO, *Prima Giulietta*, pp. 72-77). Fa eccezione solo la ristampa del 1539 (DA PORTO, *Rime*), notoriamente rimaneggiata da un curatore anonimo (PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 38). Anche gli autori successivi che si rifanno al testo di Da Porto adottano esclusivamente la forma *Capelletti*: si vedano Gherardo Boldieri (BOLDIERI, *Giulia e Romeo*, 1553), Matteo Bandello (BANDELLO, *Sfortunata morte*, 1554), Girolamo Dalla Corte (DALLA CORTE, *Istoria di Verona*, 1596, pp. 589-594). La tradizione internazionale ha mantenuto questa scelta, adattando *Capelletti* in *Capellets* (BOAISTUAU, *De deux Amans*) e *Capulets* (BROOKE, *Tragicall Historye*). Guardando a monte, cioè alle edizioni a stampa della *Divina Commedia* accessibili a Da Porto, si osserva una certa variabilità: esse riportano in sei casi *Cappelletti* (Della Magna 1481, Manuzio 1502, Giunta 1506, Zani 1507, Stagnino 1512, Stagnino 1520), in tre casi *Capelletti* (Scoto 1484, Cremonese 1491, Quarengi 1497), e in tre casi *Capelleti* (Bonini 1487, Benali e Capcasa 1491, Capcasa 1493; in questi ultimi, peraltro, la rima risulta compromessa). Va inoltre notato che la forma *Capelletti* appare etimologicamente più corretta: il nome della fazione deriva con ogni probabilità da un riferimento ai capelli (come i loro antagonisti *Barbarasi* e *Troncaciuffi*), e non ai cappelli (si veda GHISALBERTI, *Monticoli e Capelletti*).

trasferendo così nel dominio della narrazione letteraria due denominazioni già cariche di risonanza politica e fazionale della memoria trecentesca.

Le prime indagini si sono concentrate in misura maggiore sui Capelletti, verosimilmente perché, all'interno della tragedia, la casa e la famiglia di Giulietta sono decisamente più rappresentate rispetto a quelle di Romeo. È in questo contesto che si è tentato di individuare in Verona i luoghi pertinenti alla figura dell'eroina, con la conseguente identificazione della sua tomba² e, in seguito, della sua abitazione, indicata in un edificio appartenuto, nel corso del XIV secolo, a una famiglia Cappello³. Tuttavia, gli sviluppi successivi dell'indagine storico-critica hanno progressivamente smontato questa attribuzione, rivelando che i Capelletti citati da Dante non erano affatto una famiglia veronese, bensì una fazione cremonese⁴.

La famiglia dei Montecchi ha suscitato un interesse minore rispetto ai Capelletti, almeno sul piano della ricezione popolare e turistica, sebbene anche a Romeo sia stata attribuita una "casa" entro le mura veronesi⁵. Tuttavia, sul versante documentario le attestazioni storiche relative ai Montecchi – noti più frequentemente, nelle fonti tardo-medievali e moderne, con il nome alternativo di Monticoli⁶ – sono assai più numerose e consolidate, tanto da confermare la loro presenza strutturata nella Verona comunale e signorile. La documentazione più antica li segnala nel XII secolo come esponenti di rilievo dell'ambiente mercantile cittadino. Nel secolo successivo la famiglia fu coinvolta nelle lotte di parte che opposero varie casate veronesi ai Conti di San Bonifacio; da questi conflitti emerse la cosiddetta *pars Monticolorum*, fazione che ereditava il nome dalla

² DALLA CORTE, *Istoria di Verona*, p. 594.

³ NAPIONE-VERDEROSA, *Balcone di Giulietta*, pp. 30-34. Ha senz'altro contribuito all'errata attribuzione della casa anche la forma grafica *Cappelletti*.

⁴ Si veda GHISALBERTI, *Monticoli e Capelletti*. Erano stati identificati correttamente già dal figlio di Dante, Pietro, nel suo commento alla *Commedia* (*Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam Commentarium... curante Vincentio Nannucci*, Florentiae 1845, pp. 332-333), ma questo non bastò a fugare i dubbi della tradizione esegetica successiva. Si veda *infra*, testo corrispondente alla nota 8.

⁵ PICCOLI, *Casa di Romeo*.

⁶ Il cognome Monticoli è quello più attestato nella documentazione storica, fin dal XII secolo (BERTOLINI, *A proposito degli "explicit"*, BERTOLINI, *I Montecchi*, BERTOLINI, *Lavagno e i Montecchi*). Appare regolarmente nelle fonti veronesi in forma latina (*Monticuli*) o volgare (*Monticoli*), ed è il nome utilizzato anche dai discendenti, in modo continuo, almeno fino al XIX secolo (vedi *Appendice*). Le forme *Montecchi* e *Montecli* compaiono anch'esse, ma come varianti occasionali, senza peraltro indicare discontinuità o cesure onomastiche. La forma *Montecchi*, adottata da Dante, fu verosimilmente selezionata per ragioni metriche.

famiglia Montecchi/Monticoli e che continuò ad agire politicamente anche dopo il declino dell'influenza diretta del casato⁷.

L'omonimia tra i due enti (la famiglia e la fazione politica) concorse a determinare in seguito divergenze interpretative: i primi commentatori della *Commedia* dantesca, chiamati a spiegare il passo del *Purgatorio* in cui compaiono i Montecchi e i Capelletti, offrirono letture discordanti sia sull'identità dei due gruppi, sia sulle loro reciproche relazioni; la memoria precisa delle fazioni duecentesche si dimostrava compromessa e confusa già nella seconda metà del Trecento⁸.

Proprio la discordanza tra i primi commenti alla *Commedia* dantesca consente di individuare con un buon grado di probabilità la fonte a cui attinge Luigi Da Porto per costruire il contesto genealogico della sua novella. L'autore, come è noto, affida l'introduzione della vicenda all'arciere Peregrino, che premette⁹:

avvegna che io alcune vecchie croniche leggendo habbia queste due famiglie trovato, che unite una stessa parte sosteneano, nondimeno come io la udii, senza altrimenti mutarla a voi la sporrò.

Il passo suggerisce che l'informazione a disposizione di Da Porto identificasse i Montecchi e i Capelletti come due famiglie veronesi schierate nella medesima fazione. Come si è visto, tuttavia, lo scrittore accolse l'elemento dell'origine veronese ma decise, con una licenza narrativa *dichiarata*, di alterare il dato dell'alleanza, sostituendolo con quello dell'inimicizia. Poiché non attribuì quest'ultima a nessuna fonte, né esplicita né implicita, si può concludere che non avesse mai incontrato attestazioni di un conflitto tra le due famiglie. La fonte a cui Da Porto sembra rifarsi, dunque, è verosimilmente una sola: il commento di Cristoforo Landino alla *Commedia*, all'epoca il più diffuso¹⁰. In corrispondenza del verso dantesco, il chiosatore scrive¹¹:

⁷ CASTAGNETTI, *L'età precomunale*, p. 118; VARANINI, *Istituzioni, società e politica*, pp. 274-284, 342; CASTAGNETTI, *La società veronese*, pp. 27-30; sintesi in BRUGNOLI, *I Montecchi, Dante e Verona*.

⁸ Per un riepilogo delle diverse interpretazioni: MOORE, *Legend of Romeo and Juliet*, pp. 16-19.

⁹ PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 44.

¹⁰ BARBI, *Fortuna di Dante*, pp. 150, 178.

¹¹ ALIGHIERI, *Comento di Christophoro Landino*, Cremonese, 1491, c. 164r. Landino ricavò questa informazione dal commento di Benvenuto da Imola: MOORE, *Legend of Romeo and Juliet*, p. 18.

Queste furon due famiglie in Verona, le quali cacciorono Azo secondo marchese di Ferrara, governatore di Verona. Ma lui con favore de' conti da San Bonifatio vinse, e ritornò in Verona.

È stato ipotizzato¹² che Luigi Da Porto, profondo conoscitore della *Commedia*¹³, intendesse rendere omaggio a Dante ambientando la propria novella nel tempo in cui il poeta, all'inizio del suo esilio, trovò rifugio presso Bartolomeo della Scala. Un'altra possibilità è che la scelta di nominare i Montecchi, i Capelletti e il *dominus* scaligero mirasse principalmente a conferire alla vicenda un'aura di storicità, appoggiandosi all'autorità pubblica e condivisa del poeta fiorentino.

Va tuttavia osservato che Da Porto, pur disponendo di informazioni parziali e talora incerte sull'identità di queste due casate, dimostra una notevole capacità di discernimento onomastico: è infatti in grado di superare l'ambiguità generata dalla coesistenza di varianti nominative e di collegare il nome Montecchi a quello, più attestato nella famiglia, di Monticoli¹⁴. Tale collegamento è esplicitato nella novella con il riferimento a due personaggi udinesi, Giovanni e Nicolò, identificati come discendenti della famiglia veronese¹⁵:

e' Montecchi [...] si estima certo esser questi, che in Udine dimorano, cioè messer Nicolò e messer Giovanni hora detti Monticoli di Verona, per strano caso quinci venuti a habitare. Benché poco altro di quel deli antichi seco habbiamo in questo loco recato, fuori che la lor cortese gentilezza.

Il legame genealogico tra i Monticoli udinesi e i Montecchi veronesi non poteva essere fondato, per quanto emerge, su fonti di pubblico dominio: lo stesso Da Porto, come si è visto, lo introduce con cautela, impiegando la formula «si

¹² PICONE, *Onomastica*.

¹³ BARBIERI, *La presenza di Boccaccio*, p. 318, nota.

¹⁴ A differenza di Da Porto, Girolamo Dalla Corte sembra ignorare, o celare, la corrispondenza tra i nomi Montecchi e Monticoli. Nella sua *Istoria di Verona*, dedica ampie sezioni ai Monticoli, sia come casato che come fazione (DALLA CORTE, *Istoria di Verona*, pp. 268-401), ma tratta la vicenda di Romeo Montecchi (*ivi*, pp. 589-594) come se riguardasse una stirpe completamente distinta, senza mai suggerire un collegamento tra le due denominazioni.

¹⁵ Si adotta qui la lezione «si estima certo esser», presente nelle edizioni del 1530-1531 (DA PORTO, *Historia*, c. 7v) e del 1535 (DA PORTO, *Novella*, c. 7v), e sostituita in quella del 1539 con «si crede certo essere» (DA PORTO, *Rime*, c. 24r). La più recente trascrizione filologica (PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 44) riporta invece «si esuma certo esser», ma si tratta con ogni probabilità di un errore materiale: tale lezione non è attestata in alcuna delle edizioni a stampa né segnalata tra le varianti dei testimoni riportate dalla stessa curatrice (PEROCCO, *Premessa*, pp. 179-184). La sua assenza dalle segnalazioni critiche lascia presumere, quindi, che non compaia neppure nei due manoscritti conosciuti della novella.

estima certo esser», che denuncia l'assenza di un appiglio testuale esplicito. Si può dunque ipotizzare che l'informazione gli sia giunta direttamente dai membri della famiglia Monticoli, verosimilmente consapevoli della loro menzione nella *Commedia*, e che Da Porto l'abbia accolta come plausibile, tanto da inserirla nel quadro introduttivo della novella. Ma quale funzione aveva la citazione dei Monticoli, nome superfluo ai fini della verosimiglianza storica e accessibile solo a un ristretto ambiente udinese? Forse un omaggio a persone conosciute, un ammiccamento privato, o un gioco letterario più sottile.

Da Verona a Udine

Le circostanze che portarono all'allontanamento della famiglia da Verona sono riferite in una preziosa testimonianza scritta dallo stesso Nicolò Monticoli citato nella novella¹⁶:

Non senza amaritudine del obscuro et sventurato giorno ramentandome singiozo: quando con lo signior Fedrigo de la Schala nel 1324 lo magnifico miser Cresinben de Monticoli cum doi figlioli in pueritia tolendoli in tutto le oppulente sue facultà de Verona Can grande de la Scala crudelmente il deschazó, lo quale dappoi le sue molte peregrination da Carlo quarto Imperatore cum provvedimento de honorevole vivere qui in Udene nel mille tricento et quarantatre ad habitare gli comise: et de sua prosapia chiaro è che siamo in una sola famiglia citadini fin al presente quivi rimasi.

Federico della Scala fu effettivamente costretto a lasciare Verona in seguito a una congiura fallita contro Cangrande; l'episodio, tuttavia, va datato con maggiore precisione al 1325, non al 1324 come riporta Nicolò Monticoli¹⁷. Crescimbene Monticoli, evidentemente, figurò tra i sostenitori del complotto. Esiliato dalla città insieme ad altri congiurati, trovò inizialmente rifugio presso l'imperatore Ludovico il Bavaro. In seguito, entrò al servizio del re di Boemia Giovanni di Lussemburgo e successivamente di suo figlio Carlo, futuro imperatore del Sacro Romano Impero. Il trasferimento definitivo in Friuli fu reso possibile dagli stretti rapporti diplomatici e politici tra la corte imperiale di Praga e lo Stato

¹⁶ MONTICOLI, *Cronaca*, pp. 33-34. Si veda l'albero genealogico in *Appendice*.

¹⁷ VARANINI, *Della Scala, Federico*.

patriarcale di Aquileia. Proprio in questo contesto Crescimbene ottenne l'incarico di capitano della città di Udine, che esercitò tra il 1345 e il 1347¹⁸.

I discendenti di Crescimbene Monticoli ricoprirono incarichi di primo piano nella nuova patria friulana, consolidando rapidamente la posizione della famiglia all'interno dell'élite udinese. Giovanni Monticoli fu capitano della città, esercitò il ruolo di vicario per tre patriarchi di Aquileia e partecipò alla compilazione delle *Costituzioni della Patria del Friuli*, operando contestualmente anche come avvocato¹⁹.

Andrea Monticoli, figura altrettanto eminente, rappresentò Udine presso papa Urbano VI e in numerose altre sedi, tra cui il Concilio di Pisa del 1409. Fu inoltre vicario del Patriarca di Gerusalemme nel corso di una missione diplomatica in Friuli e svolse la medesima funzione per due patriarchi di Aquileia²⁰. Alla sua morte, avvenuta nel 1413, fu redatto un inventario dei beni e dei libri da lui posseduti, documento che testimonia il profilo intellettuale del personaggio²¹. Negli ultimi anni della sua vita, Andrea fu coinvolto attivamente nell'opposizione cittadina ai Savorgnan²², circostanza che potrebbe aver inciso negativamente sul prestigio della casata nel momento in cui, con l'annessione veneziana del Friuli, i Savorgnan si affermarono come famiglia egemone. Le due generazioni successive dei Monticoli, in effetti, non sembrano aver ricoperto cariche di rilievo nell'amministrazione della città.

I Monticoli ai tempi di Da Porto

All'inizio del XVI secolo la famiglia Monticoli appariva schierata a fianco dei Savorgnan, segnando un cambio di alleanze rispetto al secolo precedente²³. Giovanni e Nicolò Monticoli, entrambi attivi come notai, occupavano posizioni di rilievo nella vita amministrativa e politica della città. Giovanni rivestiva la carica

¹⁸ GIANNI, *Monticoli, Giovanni*. Si osservi, nell'*Appendice*, la presenza del nome Tebaldo, appartenente al padre di Crescimbene, unica occorrenza documentata nella genealogia Monticoli antecedente a Da Porto. Il fatto che questo nome sia stato assegnato al cugino di Giulietta Capelletti lascia supporre che Da Porto abbia ricevuto informazioni dettagliate sull'ascendenza dei Monticoli, ben oltre quanto fosse di dominio pubblico.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ MASUTTI, *Monticoli Andrea*.

²¹ PASCHINI, *La casa e i libri*.

²² MASUTTI, *Monticoli Andrea*.

²³ SAVINI, *Antonio Savorgnan*, p. 269. BIANCO, *La crudel zobia grassa*, p. 127. Nicolò Monticoli scrive, a proposito di se stesso: «Il Monticolo [...] è amico molto intrinseco di Antonio Savorgnano»: MONTICOLI, *Descrittione*, p. 19.

di cancelliere della comunità di Udine²⁴, mentre Nicolò fu incaricato della supervisione di opere pubbliche e, nel 1508, fu podestà di Pordenone, sotto la breve signoria di Bartolomeo d'Alviano²⁵.

Quando Luigi Da Porto fu trasferito in Friuli, nel 1510, nel contesto della guerra della Lega di Cambrai, Udine era divisa tra due fazioni: gli 'Strumieri', filoimperiali, e gli 'Zamberlani', orientati verso Venezia. Antonio Savorgnan, zio materno di Luigi Da Porto, guidava la fazione zamberlana. Nel marzo di quello stesso anno il diciottenne Francesco Savorgnan, nipote ed erede designato di Antonio, fu vittima di un'aggressione da parte di esponenti della nobiltà strumiera²⁶; da allora, le testimonianze documentarie lo vedono costantemente affiancato e protetto da Giovanni Monticoli.

Il 26 febbraio 1511 il luogotenente veneziano Alvise Gradenigo impose una tregua tra le fazioni. La sera stessa, secondo quanto riferito dallo stesso Antonio Savorgnan, Francesco fu inviato nel borgo di Chiavris con l'incarico di congedare un gruppo di uomini armati appartenenti alla fazione, e fu accompagnato in quell'occasione da Giovanni Monticoli²⁷.

Il giorno successivo, gli equilibri precari esplosero in un episodio di estrema violenza noto con il nome di *Crudel Zobia Grassa*. All'alba si erano diffuse in città voci allarmanti: si diceva che truppe imperiali fossero in avvicinamento a Udine. Antonio Savorgnan richiamò allora un contingente di contadini armati, le cosiddette *Cernide*, e uscì dalle mura per intercettare il nemico, accompagnato da Giovanni Monticoli²⁸. Non trovando alcuna presenza ostile, fece ritorno in città. Su suo invito, le Cernide entrarono a Udine per prendere parte ai festeggiamenti di carnevale. La comparsa inaspettata dei contadini armati, fedeli ad Antonio, fu determinante: la tensione degenerò rapidamente in uno scontro impari, durante il quale numerosi nobili strumieri persero la vita nei modi più atroci. Le fonti riportano che Giovanni Monticoli ebbe un ruolo particolarmente attivo nell'istigare i disordini²⁹. Nicolò Monticoli, invece, fu tra quelli che si premurarono di proteggere i nobili usando l'autorità del Savorgnan, quando i tumulti si allargarono alle campagne³⁰.

²⁴ Fu eletto contro il parere degli altri notai, grazie a una manovra di Antonio Savorgnan: SAVINI, *Antonio Savorgnan*, p. 269.

²⁵ CARGNELUTTI, *Monticoli Nicolò*, p. 334.

²⁶ SAVORGNAN, *Quattro lettere storiche*, p. 5.

²⁷ SAVINI, *Antonio Savorgnan*, p. 302.

²⁸ BIANCO, *La crudel zobia grassa*, p. 141.

²⁹ *Ivi*, p. 149.

³⁰ MUIR, *Mad blood stirring*, pp. 174-175.

Luigi Da Porto lasciò un dettagliato resoconto del drammatico evento, pur senza menzionare esplicitamente i Monticoli coinvolti³¹.

Pochi mesi dopo, il 21 giugno 1511, Luigi Da Porto fu gravemente ferito in battaglia. Le conseguenze della ferita lo resero invalido e lo costrinsero ad abbandonare il Friuli, ponendo fine alla sua esperienza diretta in quel teatro di guerra³². Il solo cronista a fornire con precisione le coordinate dell'episodio (luogo, data e perfino ora dell'accaduto) è, significativamente, Nicolò Monticoli nella *Cronaca universale de' suoi tempi*³³.

In quegli stessi giorni di giugno Elisabetta Monticoli, sorella dei nostri, moriva di peste assieme a quattro dei suoi sei figli³⁴.

Nel settembre seguente Antonio Savorgnan, a capo delle *Cernide*, trovandosi in netta inferiorità di fronte a un imponente contingente imperiale, scelse di negoziare la resa e di passare al nemico. Concluse un accordo con il conte di Lodrone³⁵ ma perse presto l'appoggio cesareo: l'esercito si spostò altrove lasciandolo isolato. Venezia riconquistò facilmente il Friuli e lo dichiarò traditore, decretando una taglia sulla sua testa. Antonio fuggì nei territori imperiali con l'erede Francesco e con Giovanni Monticoli³⁶. È di nuovo Nicolò Monticoli a documentare gli eventi riferendo che Antonio, per proteggere Francesco da possibili sicari inviati da Venezia, decise di allontanarlo affidandolo alla custodia di Giovanni. La preoccupazione si rivelò fondata: Antonio fu assassinato nel maggio 1512 da membri della fazione strumiera. Francesco Savorgnan e Giovanni Monticoli si rifugiarono dapprima a Milano, quindi si stabilirono per sette mesi a Bruxelles, presso la corte dell'imperatore³⁷. Da lì, fecero ritorno in Italia al seguito di una nuova offensiva imperiale lanciata in territorio friulano³⁸.

L'offensiva ebbe successo, e il 12 marzo 1514 Francesco Savorgnan e Giovanni Monticoli poterono entrare a Udine in trionfo, scortati dalle truppe cesaree³⁹.

³¹ BUCCELLA, *Epistole*, pp. 253-255.

³² GRASSELLI, *Fatale battaglia*.

³³ MONTICOLI, *Spoglio*, cc. 135r-135v.

³⁴ AMASEO, *Diarii*, p. xxv.

³⁵ *Ivi*, p. 535. CLOUGH, *Love and war*, p. 120, nota.

³⁶ La notte dell'11 novembre 1511, un reparto di centocinquanta cavalleggeri incaricato della cattura di Giovanni Monticoli fece irruzione nel castello di Pers e prelevò Nicolò Monticoli, allora malato. Condotta a Gemona fu riconosciuto dal comandante, che lo rilasciò manifestando un veemente disappunto: MONTICOLI, *Spoglio*, c. 136v.

³⁷ MONTICOLI, *Spoglio*, c. 137r. Secondo un'altra fonte (AMASEO, *Diarii*, p. 540) furono invece i commissari imperiali a ordinare la partenza di Francesco e Giovanni, i quali transitarono per Verona e per Lodrone.

³⁸ Arrivarono a Verona da Gorizia il 23 ottobre 1513 e ripartirono verso il Friuli due giorni dopo: JOPPI, *Diario dal campo tedesco*, p. 105.

³⁹ MONTICOLI, *Spoglio*, c. 139r. SANUDO, *Diarii*, vol. 18, col. 30.

Tuttavia, l'occupazione del Friuli si rivelò ancora una volta effimera. Girolamo Savorgnan, esponente di un altro ramo della famiglia e rimasto fedele alla Repubblica di Venezia, oppose infatti una strenua resistenza nella sua rocca di Osoppo, dando a Venezia il tempo necessario per organizzare un contrattacco efficace. Le forze imperiali si ritirarono nuovamente dal Friuli e Francesco e Giovanni, privati del sostegno militare, furono costretti ad abbandonare Udine nottetempo, trovando rifugio prima a Gorizia⁴⁰ e successivamente a Verona⁴¹.

Girolamo richiese espressamente, come ricompensa per la sua resistenza eroica, le proprietà che erano state di Antonio, offrendosi di riportare Francesco al servizio della Repubblica. Venezia pose però una condizione per la riabilitazione del giovane: avrebbe dovuto sposare una figlia o una nipote di Girolamo⁴². Su mandato della Repubblica, nell'agosto del 1515 i Savorgnan inviarono a Verona il loro messaggero di fiducia, Pietro da Gemona, per comunicare ufficialmente la proposta all'esule⁴³. Secondo quanto si può dedurre dalle circostanze, Giovanni Monticoli non vide favorevolmente il ritorno di Francesco sotto l'autorità veneziana, ritenendo probabilmente più vantaggiosa per lui la permanenza nell'orbita imperiale. Di fatto, Francesco accettò l'invito approfittando di un'assenza temporanea del Monticoli, mandato con una scusa a Milano, e lasciò Verona in segreto per recarsi a Venezia⁴⁴. Qui sposò una nipote di Girolamo, Lucina Savorgnan⁴⁵, che conosciamo come dedicataria della novella di Giulietta e Romeo di Luigi Da Porto⁴⁶. Per Giovanni Monticoli, invece, non vi fu possibilità di riconciliazione con Venezia e il peso della sua figura, insieme alle conseguenze delle violenze cui aveva preso parte, risulta evidente nelle vicende che lo videro protagonista negli anni seguenti.

Nel 1518 Giovanni si trovava a Trento. Con la guerra tra Venezia e l'Impero ormai prossima alla conclusione, gli esuli italiani lì riuniti lo elessero loro ambasciatore per rappresentare presso l'imperatore le proprie istanze, ed egli si recò quindi alla corte imperiale nelle Fiandre⁴⁷. Da lì, nel gennaio 1519, comunicò al fratello Nicolò la morte dell'imperatore⁴⁸. In ottobre era nuovamente a Trento dove, nel 1520, fu vittima di un tentativo di assassinio da parte di un

⁴⁰ MONTICOLI, *Spoglio*, c. 139v.

⁴¹ SANUDO, *Diarri*, vol. 53, col. 89.

⁴² La sequenza di avvenimenti è qui semplificata. Per i dettagli, si veda GRASELLI, *Francesco Savorgnan*.

⁴³ SANUDO, *Diarri*, vol. 53, col. 89.

⁴⁴ MONTICOLI, *Spoglio*, c. 143r.

⁴⁵ GRASELLI, *Francesco Savorgnan*, p. 358.

⁴⁶ PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 41.

⁴⁷ MONTICOLI, *Spoglio*, c. 144v.

⁴⁸ *Ivi*, c. 146v.

gruppo di sicari strumieri, i quali furono catturati e giustiziati per squartamento⁴⁹. Dopo questo episodio, Giovanni si trasferì nuovamente: nel 1522 era podestà di Monza per conto del duca di Milano. Il 9 dicembre 1522 fu intercettato da nuovi sicari strumieri che riuscirono a ucciderlo⁵⁰.

Nicolò Monticoli era rimasto a Udine, dove aveva continuato a svolgere un ruolo attivo nella vita cittadina. Oltre alla redazione delle sue memorie, fonte preziosa per la ricostruzione degli eventi, non di rado in grado di controbilanciare versioni di parte strumiera, contribuì anche alla compilazione di un *libro d'oro* della nobiltà locale, redigendo una *Cronaca delle famiglie udinesi* che raccoglieva l'anno di provenienza e l'origine di ciascuna delle famiglie più importanti di Udine⁵¹. Alla morte del fratello Giovanni, Nicolò provvide al recupero dei suoi beni da Monza, ma il convoglio fu intercettato a Sacile da esponenti della fazione strumiera, i quali tentarono di confiscarne il contenuto come forma di risarcimento per i fatti della *Zobia Grassa*. Le autorità veneziane imposero alle parti una pace formale che pose fine al contenzioso⁵². Nicolò Monticoli morì poco dopo, il 18 maggio 1523⁵³.

La faida tra Zamberlani e Strumieri continuò a insanguinare il panorama politico friulano nei decenni successivi. Un secondo apice si registrò nel 1549 quando Tristano Savorgnan assassinò a Venezia cinque persone dello schieramento nemico. Il delitto, consumato nel cuore dello Stato veneziano, venne punito con severità esemplare: Tristano fu bandito e il palazzo Savorgnan nel centro di Udine venne demolito per decreto della Repubblica⁵⁴. Poco dopo questo duro colpo subito dalla fazione zamberlana⁵⁵, nel 1551 Anastasio Monticoli, figlio di Nicolò, presentò richiesta di cittadinanza veronese⁵⁶. A sostegno della sua domanda dichiarò di discendere dalla famiglia Monticoli originaria di Verona, come attestato da vecchi documenti familiari, con ogni probabilità gli stessi utilizzati dal padre per la redazione della voce relativa alla propria casata nella

⁴⁹ *Ivi*, c. 147r-148r.

⁵⁰ *Ivi*, c. 149r.

⁵¹ MONTICOLI, *Cronaca delle famiglie*.

⁵² AMASEO, *Diarri*, p. 270; MONTICOLI, *Spoglio*, c. 149r.

⁵³ JOPPI, *Genealogie*.

⁵⁴ CARGNELUTTI, *Savorgnan Tristano*.

⁵⁵ In calce alla *Cronaca universale* di Nicolò Monticoli si trova un sonetto anonimo, probabilmente composto o trascritto da suo figlio Anastasio, che deplora esplicitamente «lo spiantar delle case del Signor Tristano Savorgnan, qual fu alli 30 Agosto 1549»: MONTICOLI, *Spoglio*, c. 152v. La presenza del componimento testimonia il coinvolgimento emotivo e politico dei Monticoli nella vicenda del Savorgnan.

⁵⁶ BRUGNOLI, *D'amore, di morte*, pp. 38-39.

*Cronaca delle famiglie udinesi*⁵⁷. La richiesta fu accolta, ma Anastasio non fece ritorno nella città scaligera, scegliendo di rimanere in Friuli nonostante il riconoscimento ottenuto⁵⁸.

Merita attenzione un dettaglio contenuto nella domanda di cittadinanza presentata da Anastasio Monticoli: egli si definiva «figliolo del q.m. Nicolò et nepote del q.m. Ioanne Monticuli»⁵⁹. Se il riferimento al padre rientrava pienamente nelle consuetudini del tempo, risulta invece atipica l'inclusione dello zio. Si può ipotizzare che Anastasio, per motivi fondati o meno, ritenesse Giovanni ancora ricordato nella città scaligera, o comunque tale da costituire un elemento di prestigio utile a rafforzare la propria richiesta, benché la sua permanenza a Verona risalisse ormai a oltre trent'anni prima.

Aspetti di una trasfigurazione narrativa

Nella storia di Giulietta e Romeo, Luigi Da Porto introduce diversi dettagli che sembrano riflettere in modo significativo elementi della realtà friulana del suo tempo⁶⁰. Non si cerca qui, ovviamente, di ridurre la novella a una trascrizione autobiografica: un approccio di questo genere, di stampo positivista, non renderebbe giustizia né al valore letterario dell'opera né alla sua stratificazione culturale. I dettagli ci portano piuttosto sul piano dell'allusione narrativa e della trasfigurazione simbolica, dove i paralleli con persone o eventi reali funzionano come chiavi di lettura possibili, non come corrispondenze certe.

Rispetto ai precedenti letterari, Da Porto è il primo ad attribuire un rilievo centrale al conflitto tra le due famiglie⁶¹, conferendo alla vicenda un'impronta che richiama da vicino le tensioni e gli scontri fra Strumieri e Zamberlani⁶² di

⁵⁷ Vedi *supra*, testo corrispondente alla nota 16.

⁵⁸ Si vedano le note all'albero genealogico in *Appendice*.

⁵⁹ BRUGNOLI, *D'amore, di morte*, p. 38.

⁶⁰ Si può riconoscere anche senza ipotizzare una storia d'amore tra Da Porto e Lucina Savorgnan, come teorizzata in CLOUGH, *Love and war*.

⁶¹ «Gli amori contrastati sono frequenti nella novellistica italiana, ma Da Porto introduce un ostacolo fino a quel momento poco sfruttato: la faida. Il solo precedente esempio di un amore reso apparentemente impossibile dall'ostilità dei padri è costituito dall'*Istoriotta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Bondelmonti*» (CODEREY REZZONICO, *Il mosaico*, p. 265). «Quadri con [*le famiglie rivali e Bartolomeo della Scala ritratti insieme*] occupano [...] posizioni di rilievo all'interno del testo – l'inizio, il mezzo e la fine –, posizioni che sono dedicate all'aspetto politico e sociale della vicenda, mai nel corpus [*delle novelle esaminate*] presenti come qui nello svolgimento della personale storia d'amore dei protagonisti» (*ivi*, p. 243).

⁶² Il riferimento non riguarda assetti prettamente politici come quelli fazionari. È vero che agli inizi del Cinquecento tali strutture erano ormai particolarmente assenti nella Marca Trevigiana e

cui fu testimone, cronachista e nei quali fu, per legami familiari, indirettamente coinvolto⁶³.

In un simile contesto di violenza tra fazioni, non è improbabile che Da Porto abbia potuto osservare anche l'opera di mediazione svolta dai frati osservanti. L'ordine, fin dal XV secolo, dedicava particolare attenzione alla ricomposizione delle inimicizie cittadine⁶⁴ ed era presente a Udine nel convento di San Francesco della Vigna. Nella novella, frate Lorenzo agisce esplicitamente con l'obiettivo di pacificare le famiglie e viene presentato come appartenente all'Osservanza⁶⁵ in un periodo in cui tale ramo dell'ordine ancora non esisteva. Questa scelta anacronistica riflette con ogni probabilità un tratto del presente, trasposto nella cornice veronese della vicenda⁶⁶. È significativo che il personaggio riceva la caratterizzazione più ricca e realistica sia all'interno della novella sia rispetto ai suoi antecedenti letterari: un realismo che può suggerire l'eco di figure realmente conosciute dall'autore⁶⁷.

che dunque Da Porto poté osservarle direttamente solo in Friuli. Nondimeno, egli precisa che le famiglie della novella erano nemiche per ragioni indefinite («Due nobilissime famiglie per contraria fazione *ovvero* particolar odio nemiche», PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 44; «*che che la cagion si fosse*, crudelissima nimistà regnava», *ibidem*), e non per contrasti specificamente politici. L'elemento trasfuso nella narrazione è semmai la violenza aristocratica (la rissa in cui Tebaldo viene ucciso nasce da un banale motivo di precedenza: «né Montecchi a Capelletti, né Capelletti a Montecchi ceder volendo, nella via del Corso se attaccarono una volta insieme», *ivi*, p. 51) con la conseguente preoccupazione delle autorità, fenomeni che non mancavano neppure nelle città della Terraferma (VARANINI, *Marca Trevigiana*, pp. 594-595).

⁶³ Le cronache di parte strumiera lo accusarono di aver simulato l'attacco tedesco il giorno della Zobia Grassa (BIANCO, *La crudel zobia grassa*, p. 141. Vedi *supra*, testo corrispondente alla nota 28) e di aver assassinato due zamberlani perché non potessero rivelare i piani di Antonio (*ivi*, p. 159).

⁶⁴ Si veda BRUNI, *La città divisa*.

⁶⁵ PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 49. La figura di un complice ecclesiastico degli amanti era già comparsa in due novelle, ma in abiti differenti: una badessa in ALBERTI, *Istorietta amorosa*; un frate agostiniano in SALERNITANO, *Mariotto e Ganozza*.

⁶⁶ «Nelle convinzioni che da Porto ha assorbito dal presente e dal passato prossimo un frate pacificatore è, quasi per antonomasia, un francescano osservante [...]. Da Porto ha proiettato a Verona [...] situazioni vissute e per così dire respirate in luoghi e tempi più vicini, e le ha rese remote ambientandole negli anni di Bartolomeo della Scala, dei quali non si poteva sapere molto, almeno in quel tempo»: BRUNI, *La città divisa*, pp. 445-446.

⁶⁷ «Il frate è il personaggio che riceve la descrizione più accurata di tutta la novella; rispetto al suo antecedente masucciano, un bozzetto stereotipato, Lorenzo ha acquistato personalità, ruolo sociale, anche un nome. In un testo che sfrutta la tecnica stilistica della *retardatio nominis*, quest'ultimo è un fattore tutt'altro che trascurabile: il nome trasforma il frate del Novellino, limitato alla sua funzione narrativa di aiutante, in un personaggio vivo»: CODEREY REZZONICO, *Il mo-saico*, p. 240; si veda anche p. 263.

Da Porto assegna al capofamiglia dei Capelletti il nome di Antonio, che può evocare la figura di Antonio Savorgnan, capo della fazione zamberlana a Udine. Nella trama, questo personaggio negozia il matrimonio della figlia con un conte di Lodrone, nome che ricorda quello del comandante imperiale con cui lo stesso Savorgnan trattò la resa nel 1511⁶⁸. Non meno significativo è il nome di Pietro, il servitore che mantiene i contatti tra Giulietta e Romeo durante l'esilio di quest'ultimo a Mantova: un ruolo che sembra richiamare da vicino quello di Pietro da Gemona, messaggero fidato dei Savorgnan e tramite con Francesco durante il suo esilio⁶⁹.

In questa prospettiva, anche la trasformazione onomastica da Iulia e Pruneo⁷⁰ a Giulietta e Romeo, già interpretata come un omaggio a Dante⁷¹, può assumere un significato alternativo legato all'esperienza di Da Porto con i Savorgnan. Lucina Savorgnan era sorella minore di una Giulia⁷², circostanza che rende plausibile l'ipotesi che potesse essere soprannominata 'Giulietta'. Nella stessa famiglia, d'altronde, era attestata una certa libertà onomastica: la madre delle due, Maria Griffoni Sant'Angelo, era chiamata anche Agnesina⁷³. Non è tuttavia necessario supporre che 'Giulietta' fosse effettivamente un soprannome in uso per Lucina: sarebbe bastato, per Da Porto, crearlo *ex novo* come allusione alla persona reale.

Il nome Romeo, nel senso di 'pellegrino' o 'forestiero', si presta a molteplici letture. Tra queste, due appaiono particolarmente significative. Va rilevata la presenza, nella cornice della novella, dell'arciere cinquantenne di nome Peregrino⁷⁴, narratore della vicenda. La corrispondenza semantica tra i due nomi attiverrebbe un raffinato gioco di specchi in cui narratore e protagonista, entrambi "pellegrini", si riflettono l'uno nell'altro. Ora, poiché la voce narrante è di fatto quella dell'autore stesso, ossia Luigi Da Porto, la catena di equivalenze (narratore = Da Porto, narratore = protagonista) conduce a una lettura in cui Romeo può essere interpretato come un alter ego dell'autore. Tale identificazione simbolica risulterebbe ulteriormente avvalorata dalla biografia di Da Porto, che in quegli anni visse concretamente una condizione di "pellegrinag-

⁶⁸ Vedi *supra*, testo corrispondente alla nota 35.

⁶⁹ «Immedie expedite secretissimamente ser Piero de Giemona, nostro più antico et fidato familiare de casa» (*Atti fra i nobili Savorgnan*, c. 32r). Vedi anche *supra*, testo corrispondente alla nota 43.

⁷⁰ ANONIMO, *Iulia e Pruneo*.

⁷¹ PICONE, *Onomastica*.

⁷² GRASSELLI, *Indagine*, p. 43, nota.

⁷³ CASELLA, *I Savorgnan*, tav. 3.

⁷⁴ Nelle edizioni della novella del 1530-1531 (DA PORTO, *Historia*) e del 1535 (DA PORTO, *Novella*), il personaggio viene chiamato *Peregrino* nell'introduzione e *Pellegrino* nel finale.

gio”, spostandosi tra il Friuli e Venezia prima del rientro a Vicenza. Non è escluso, in alternativa, che i due pellegrini evocassero per Da Porto altre figure del suo orizzonte, come il giovane Francesco Savorgnan e l’anziano Giovanni Monticoli, che tra il 1511 e il 1515 tentarono ripetutamente di fare ritorno a Udine vivendo un lungo e tormentato esilio.

Infine, anche la festa di carnevale descritta nella novella presenta analogie con un episodio realmente accaduto a Udine: il ballo organizzato nella casa di Lucina Savorgnan il 26 febbraio 1511⁷⁵. Anch’esso si svolse nel periodo carnevalesco, anch’esso ebbe luogo durante una momentanea tregua nelle lotte cittadine⁷⁶, e vi partecipò un luogotenente veneziano, Alvise Gradenigo⁷⁷, che, come già Lucina, potrebbe aver ricevuto da Da Porto un nomignolo narrativo. Il nome del personaggio di Marcuccio Guertio⁷⁸ sembra infatti alludere sia all’ambliopia di Gradenigo⁷⁹, sia al suo ruolo di rappresentante della Repubblica di San Marco, trasfigurato nel diminutivo “Marcuccio”.

Questi punti di contatto tra la novella e la realtà udinese potrebbero non essere tutti intenzionali: qualcuno di essi potrebbe essere emerso per caso o come esito inconsapevole di un immaginario condiviso. Tuttavia, il loro numero e la loro coerenza sono tali da suggerire che Da Porto, accanto alla ripresa del verso dantesco e al riutilizzo di tropi narrativi già noti⁸⁰, abbia in effetti voluto evocare anche elementi del proprio presente. È in questa chiave che si può interpretare la sua decisione di citare apertamente i Monticoli come cittadini udinesi, passando sotto silenzio la fonte dantesca da cui pure aveva tratto i nomi delle famiglie: un modo, come gli altri, per ancorare la finzione alla realtà del proprio tempo, intrecciando letteratura e memoria condivisa.

Una lettura allusiva e strategica della novella

Escluso, come già detto, ogni tentativo di riduzione positivista, la storia di Giulietta e Romeo si presta a una lettura allusiva e personale in cui personaggi e situazioni immaginarie possono riflettere, sotto il velo della finzione, vicende reali vissute o osservate dall’autore: un procedimento che ricorda, in forma

⁷⁵ BIANCO, *La crudel zobia grassa*, p. 139.

⁷⁶ Vedi *supra*, testo corrispondente alla nota 27.

⁷⁷ SANUDO, *Diarii*, vol. 12, col. 17.

⁷⁸ PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 46. Nella tragedia shakespeariana si chiamerà Mercuzio.

⁷⁹ «Esso rettore [...] altri minazzandoli fra loro di cavargli il bon occhio per esser luscho»: BIANCO, *La crudel zobia grassa*, p. 151.

⁸⁰ Per una approfondita disamina si veda CODEREY REZZONICO, *Il mosaico*.

embrionale, ciò che nella modernità sarà definito *roman à clef*, dove solo il lettore informato può cogliere i rimandi concreti dietro gli elementi fittizi. La novella di Da Porto, in questa prospettiva, non sarebbe soltanto un tributo a Dante o una variazione sui temi dell'amor tragico, ma anche un tentativo di intervenire sul proprio presente attraverso strumenti di finzione letteraria.

Cecil Clough, nel 1993, ipotizzò che Luigi Da Porto avesse vissuto un amore ricambiato con Lucina Savorgnan e che, deluso dal matrimonio di lei, avesse composto la novella per esprimere in forma allusiva, nella tirata finale, un rimprovero alla scarsa fedeltà delle donne del suo tempo, poste a confronto con l'esempio assoluto di Giulietta⁸¹. Lo stesso Clough, tuttavia, in uno scritto del 1962 aveva avanzato un'interpretazione diversa: che l'amore legasse invece Lucina a Francesco Savorgnan, e che Da Porto avesse scritto la novella per incoraggiare la cugina nella fedeltà al compagno, esule come Romeo⁸². Quest'ultima ipotesi merita oggi di essere ripresa alla luce di due elementi, allora sconosciuti allo studioso, che sembrano rafforzare il nesso tra Francesco e la novella.

Il primo è che il giovane Savorgnan, durante il proprio esilio, visse proprio a Verona, e che vi soggiornò in compagnia di Giovanni Monticoli, membro della famiglia Montecchi. Il secondo è che entrambi i nomi attribuiti da Da Porto ai genitori di Giulietta, Antonio e Giovanna, possono essere letti come riferimenti a figure non solo centrali nella vita di Francesco, ma a vere e proprie figure genitoriali. Se il nome del padre è facilmente riconducibile ad Antonio Savorgnan, zio e tutore del giovane e capofazione a Udine, quello della madre si presta a un doppio rimando alternativo. "Giovanna" sembra richiamare infatti Giovanni, nome sia del padre defunto di Francesco⁸³, sia del Monticoli che lo aveva accompagnato e protetto fin dall'adolescenza⁸⁴.

In questo scenario si inserisce un ulteriore elemento significativo: mentre Da Porto si trovava a Venezia, convalescente per le ferite riportate in battaglia⁸⁵, anche Lucina Savorgnan potrebbe essersi trovata in città. Tra le lettere di Pietro Bembo che, attraverso degli amici comuni, fanno giungere al Da Porto i propri saluti, una del primo aprile 1512 estende il saluto anche a diverse donne, indicate

⁸¹ CLOUGH, *Love and war*, p. 123.

⁸² CLOUGH, *True story*, p. 50.

⁸³ CASELLA, *I Savorgnan*, tav. 7.

⁸⁴ Da Porto, in questo caso, non avrebbe potuto utilizzare il nome della madre di Francesco, Elisabetta (SAVINI, *Antonio Savorgnan*, p. 265), perché coincideva con quello della propria madre (BROGNOLIGO, *Studi*, p. 14), ma anche con quello della sorella defunta dei Monticoli (vedi *supra*, testo corrispondente alla nota 34); avrebbe quindi rischiato di causare ambiguità.

⁸⁵ Le sue lettere partono da Venezia dal luglio 1511 a gennaio 1513, con l'eccezione di una da Padova nel febbraio 1512: BUCCELLA, *Epistole*, p. 6.

con i soli nomi di battesimo, tra cui Giulia e Lucina⁸⁶. Considerando che Giulia Savorgnan è documentata a Venezia in quel periodo⁸⁷, è plausibile che le due donne citate fossero proprio le sorelle Savorgnan. Lucina e Da Porto si sarebbero dunque ritrovati, per un certo periodo, nella stessa città.

Se, dunque, Lucina era innamorata di Francesco come ipotizzato inizialmente da Clough, allora la sua separazione forzata dall'amato sarebbe stata per Da Porto emotivamente coinvolgente: la cugina gli sarebbe apparsa angosciata e inconsolabile. Una simile condizione poteva evocare, nella memoria dello scrittore, la trama della novella senese *Mariotto e Ganozza*, in cui l'eroe è costretto a fuggire da Siena e l'eroina, pur di raggiungerlo, simula la propria morte e lascia la città per mettersi in viaggio⁸⁸. Da Porto, nei fatti, rielaborò questo spunto con una modifica importante: nella sua versione l'eroina resta in città, immobile e isolata nel proprio dolore, mentre è l'eroe esiliato a tornare segretamente per raggiungerla. La vicenda si conclude con l'ingresso dell'uomo nella tomba dell'amata, come già nella storia veneziana *Iulia e Pruneo*⁸⁹, e con la morte di entrambi a causa di un tragico equivoco secondo il modello antico di Piramo e Tisbe⁹⁰.

Quale intento si sarebbe celato, dunque, dietro la stesura di questa nuova storia? Luigi Da Porto dichiara esplicitamente in due occasioni l'obiettivo della sua novella, alludendo in entrambi i casi ai pericoli insiti nell'amore. Una prima volta nella dedica a Lucina⁹¹:

Quantunque tra le belle donne a voi simiglianti prudentissima vi conosca, possiate legendola più chiaramente vedere a quai rischi, a quai trabocchevoli passi, a che crudelissime morti gli miseri e cativelli amanti sieno il più delle volte d'Amore condotti.

E una seconda attraverso la voce del narratore fittizio, l'arciere Peregrino⁹²:

⁸⁶ BEMBO, *Lettere*, vol. II, p. 59. Bembo aveva avuto una relazione con Maria Savorgnan negli anni 1500-1501, quando Giulia e Lucina, figlie di lei, erano bambine: GRASSELLI, *Indagine*, p. 43, nota.

⁸⁷ Con il marito Giovanni Strassoldo: SANUDO, *Diarii*, vol. 18, col. 414.

⁸⁸ SALERNITANO, *Mariotto e Ganozza*.

⁸⁹ ANONIMO, *Iulia e Pruneo*.

⁹⁰ CODEREY REZZONICO, *Il mosaico*, pp. 264-270. Coderey Rezzonico aggiunge, non senza incertezza, l'influenza della novella di ALBERTI, *Istoriotta amorosa*, per gli elementi della malinconia dell'innamorato, dell'insistenza della madre e della rivalità tra famiglie.

⁹¹ PEROCCO, *Prima Giulietta*, p. 41.

⁹² *Ivi*, p. 43.

Vi dirò [...] che [...] lo star molto nella prigion d'Amore si disdica, sì tristi son quasi tutti e' fini, a' quali egli ci conduce, che è un pericolo il seguirlo. Et in testimonianza di ciò, quando a voi piacesse, potre' io una novella [...] raccontarvi.

Tuttavia, questa dichiarazione d'intenti appare in contrasto con il tono e il messaggio dell'epilogo, che, pur potendo essere ricondotto anch'esso alla tradizione del *remedium amoris*, trasferisce radicalmente il biasimo dall'amore in sé – che viene, anzi, celebrato – all'infedeltà delle donne moderne, contrapposta all'eroica costanza di Giulietta⁹³:

Qual donna sarebbe al presente, come la fedel Giulietta fece, sopra il suo amante morta? [...] Miseri gli amanti di questa età, gli quali non possono sperare [...] che elle con esso loro moiano giamai.

Un'interpretazione recente⁹⁴ ha tentato di conciliare introduzione e finale, leggendo la chiusa della novella come una *risposta* agli ammonimenti iniziali. Secondo questa lettura, l'amore risulta pericoloso *non in sé*, ma perché ormai mancano donne capaci di eguagliare la fedeltà tragica di Giulietta; l'epilogo, dunque, costituirebbe il naturale *pendant* dell'esordio, e insieme formerebbero una “cornice ideale” alla vicenda. Una simile sintesi, tuttavia, appare forzata. La fedeltà di Giulietta è precisamente ciò che nella narrazione causa la sua morte. Se fosse stata infedele – cioè se avesse dimenticato Romeo, come oggi, secondo Da Porto, accade – sarebbe sopravvissuta. L'epilogo celebra la costanza che la storia, secondo i propositi iniziali, ha appena mostrato come causa di rovina; la narrazione illustra quanto sia pericoloso l'amore assoluto, mentre la chiusa lo rimpiange. I messaggi introduttivi mettono in guardia contro il rischio di rimanere prigionieri dell'amore; l'epilogo esalta invece un'epoca in cui le donne sapevano restarvi. Questa tensione interna tra l'intento ammonitore iniziale e la conclusione di tono elegiaco pare dunque reale, e non fu ignorata dai contemporanei: già nell'edizione del 1539 la tirata finale venne soppressa⁹⁵, come a sanare uno squilibrio che rischiava di compromettere la coerenza complessiva del testo.

Una spiegazione possibile è, naturalmente, che Da Porto, nel seguire da vicino il modello della novella di *Iulia e Pruneo*, abbia ripreso anche la filippica

⁹³ *Ivi*, pp. 71-72.

⁹⁴ PEROCCO, *Premessa*, pp. 175-176.

⁹⁵ *Ibidem*.

finale sulla fedeltà femminile, senza preoccuparsi troppo della coerenza con l'intento dichiarato nelle introduzioni⁹⁶.

Si consideri però un'interpretazione alternativa: che il finale, anziché smentire, intenda confermare l'intento iniziale, ossia difendere la vita dal pericolo di un amore troppo assolutistico. La tirata conclusiva, infatti, esalta la fedeltà assoluta di Giulietta, ma lo fa sottolineandone l'eccezionalità: nessuna donna, nel presente, sarebbe più in grado di eguagliarla. Questa affermazione, lungi dall'essere un rimprovero, diventa una sorta di assoluzione preventiva. Se la fedeltà di Giulietta è ormai irraggiungibile, nessuna donna contemporanea dovrebbe sentirsi colpevole nel rinunciarvi, specialmente quando la posta in gioco è la vita. Così, l'elogio diventa in realtà un invito alla salvezza, esalta un comportamento che costa la vita, proprio per metterne in luce l'eccessivo prezzo⁹⁷.

L'invito a lasciar cadere una fedeltà testarda⁹⁸ e a fuggire i rischi dell'amore si accorda con quegli elementi dell'introduzione che lasciano intravedere un corteggiamento in atto: i frequenti elogi della bellezza di Lucina – fortemente ridotti nell'edizione del 1539 –, l'immagine della barchetta che si ormeggia alle rive di lei⁹⁹, l'allusione a un amore che spingeva Da Porto verso Udine¹⁰⁰.

L'ipotesi è che Da Porto fosse effettivamente innamorato di Lucina Savorgnan o, quantomeno, sinceramente interessato a lei, ma che non fosse mai stato ricambiato, nemmeno nei primi tempi a Udine. Lucina, invece, avrebbe continuato a nutrire un amore fedele e duraturo per Francesco, nonostante l'esilio e il passare dei mesi e poi degli anni¹⁰¹. Di fronte a una tale cocciuta dedizione, vissuta come un ostacolo, Da Porto avrebbe costruito una storia in cui l'amore

⁹⁶ Un'ulteriore ipotesi è che la tirata finale, del tutto *esterna* alla narrazione, sia opera di mano diversa da quella di Da Porto, e che il curatore dell'edizione del 1539 ne fosse consapevole. Non disponendo del manoscritto autografo, sarebbe auspicabile un'indagine filologica sulla coerenza linguistica e stilistica tra la tirata finale e il corpo della novella.

⁹⁷ Si veda la nota scena dell'allodola nel testo shakespeariano (*Romeo and Juliet*, III,5): Romeo, nel congedarsi da Giulietta, finge di accettare la morte pur di restare, ma proprio l'enfasi posta su tale sacrificio lo rende un argomento per convincere l'amata a lasciarlo andare. È interessante che un simile gioco retorico, teso a esaltare la morte per difendere la vita, trovi riscontro proprio nella versione che ha reso immortale la novella di Da Porto.

⁹⁸ «L'ostinazione di Giulietta è unica nel corpus [*delle novelle esaminate*]: nessun'altra eroina ha osato affrontare i genitori e disobbedire a quello che da un regalo offerto con affetto è divenuta una costrizione»: CODEREY REZZONICO, *Il mosaico*, p. 245.

⁹⁹ PEROCO, *Prima Giulietta*, pp. 41-42.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 43.

¹⁰¹ Si veda anche la poesia VI di Da Porto (DA PORTO, *Rime*) in cui l'amata piange ma Da Porto dichiara di non sperare in un «fin sereno». L'affermazione può essere letta sia come un'amara rinuncia a ogni speranza di lieto fine, sia, effettivamente, come il colpevole auspicio che il lieto fine da lei desiderato non si realizzi.

eccessivo e la lealtà assoluta conducono alla rovina, inserendovi elementi che richiamassero la situazione reale di Francesco e Lucina. La tirata finale diventerebbe così una sorta di funerale simbolico di quel modello estremo di fedeltà: un valore ormai inattuale, da lasciar cadere per salvare la vita.

Anche il riferimento, nella novella, ai diciotto anni di Giulietta come età ormai troppo avanzata per rimandare ulteriormente un matrimonio appare coerente con la figura di Lucina, nata tra il 1488 e il 1494¹⁰². È plausibile che questo giudizio fosse inteso da Da Porto come un'esortazione indiretta rivolta proprio alla cugina.

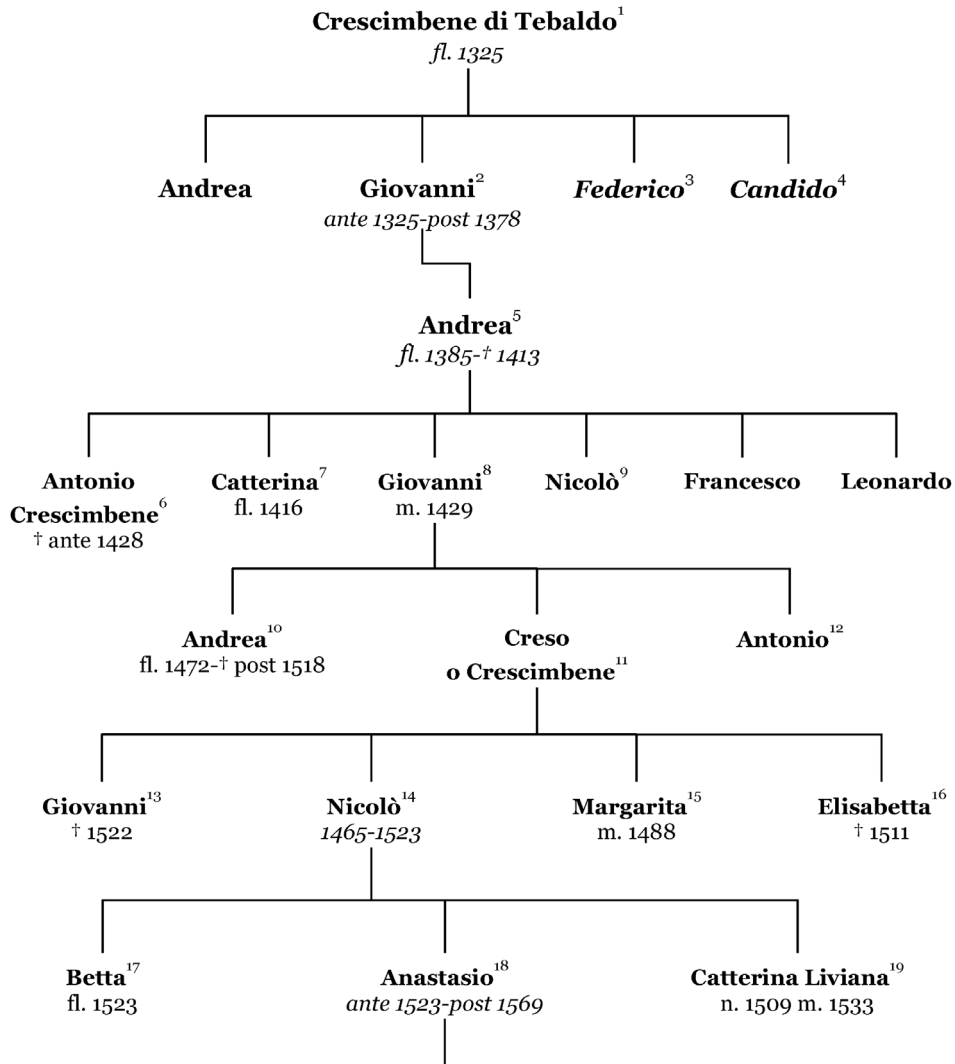
La storia di Giulietta e Romeo apparirebbe così come il lascito letterario di un triangolo amoroso dai contorni classici: un uomo innamorato di una donna devota a un altro. Con un esito tutt'altro che tragico nella realtà: il ritorno di Francesco dall'esilio, il matrimonio con Lucina, e il loro ricongiungimento finale. Una lieta conclusione, insomma, per la coppia reale, cui la tragedia letteraria avrebbe voluto mostrare i pericoli dell'amore assoluto e la possibilità che, persino in amore, la salvezza possa precedere il sacrificio.

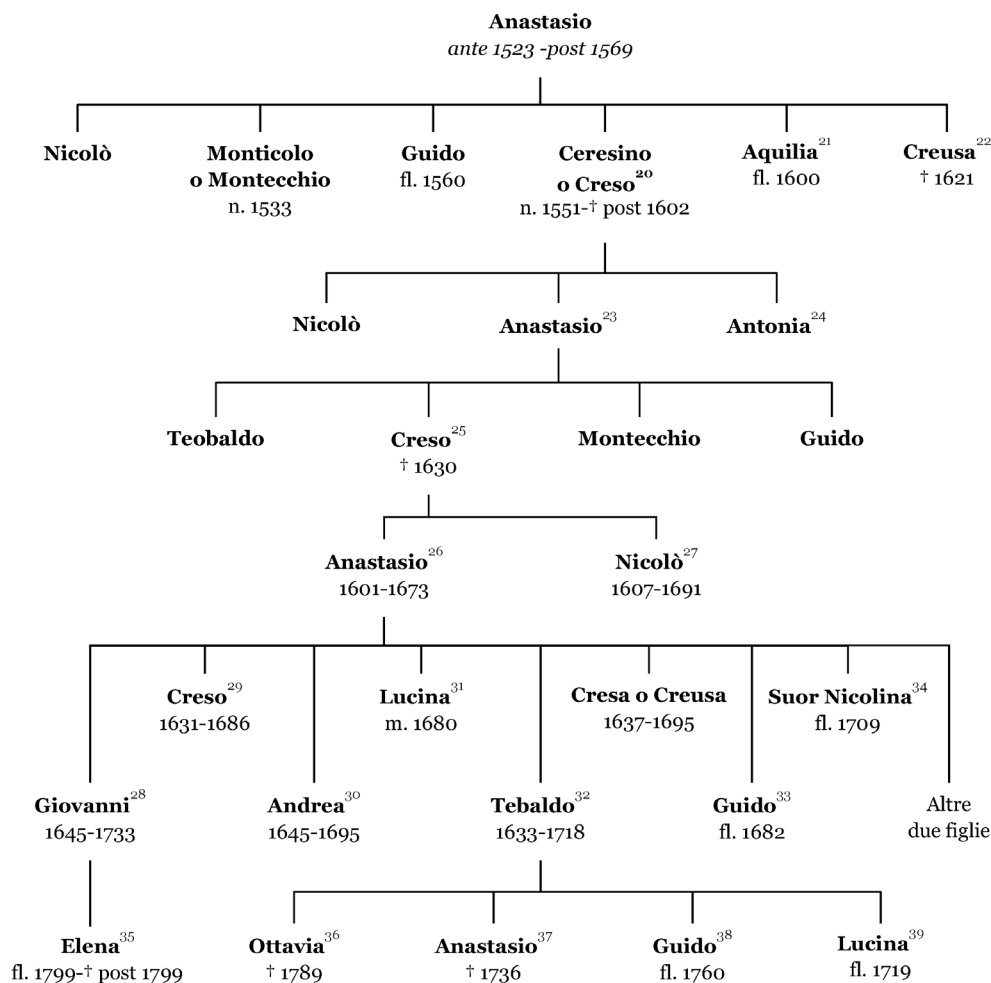
¹⁰² Era infatti sorella minore di Giulia, nata poco dopo il matrimonio dei genitori del 1487, e sorella maggiore di Giovanni Battista, nominato nel testamento del padre del 2 giugno 1495: GRASSELLI, *Indagine*, p. 43, nota.

*Appendice***Albero genealogico della famiglia Monticoli**

Albero genealogico redatto da Vincenzo Joppi (Genealogie delle famiglie friulane. Famiglia Monticoli, ms in Biblioteca Civica di Udine, Fondo Joppi, 716), comprensivo delle annotazioni autografe. Eventuali integrazioni o correzioni, basate sulle biografie già citate oppure con nuova citazione bibliografica, sono riportate in corsivo nell'albero e in corsivo tra parentesi quadre nelle note.

Legenda: fl. = vivente; † = morto; m. = sposato; n. = nato.





1 Crescimbene, capitano di Udine 1345-1347, fu il primo che si stabilì a Udine.

2 Giovanni, dottore in leggi e Vicario generale in temporalibus del Patriarca di Aquileia Nicolò nel 1351, e nel 1360 del Patriarca Lodovico con salario di fiorini 400, e poi del Patriarca Marquardo con fiorini 300. [m. Caterina, congiunta del toscano Nicolò da Siena: GIANNI, Monticoli Andrea, p. 330].

3 [Federico detto il Chierico veronese, canonico della collegiata di S. Maria di Udine: GIANNI, Monticoli Giovanni, p. 332].

4 [Candido, nato in esilio: *ivi*, p. 332].

5 Andrea, fu Vicario generale in temporalibus di più Patriarchi. Abitava nel borgo Aquileia interno. Lasciò bene provveduti i figli. Morì circa il 1416. M. [a) Bartolomea: GIANNI, Monticoli Andrea, p. 331; b)] Maria q. Francesco di Strassoldo, che in secondi voti sposò il nobile Nicolò di Giacomo Manin di Udine.

6 Antonio Crescimbene, già morto nel 1428.

- 7 Catterina, era pupilla con alcuni suoi fratelli nel 1416. M. a) Ser Antonio di Donna Selvaggia; b) Sigismondo q. Federico di Cergneu.
- 8 Giovanni, m. Uliana del q. Giorgio de' Pittacoli di Venzone, patti dotali 1429.
- 9 Nicolò, monaco di Santa Giustina.
- 10 Andrea, nel 1472 Gastaldo di Fagagna, viveva ascritto al Consiglio di Udine nel 1518.
- 11 Creso o Crescimbene, m. Catterina q. Nicolò del Raynoldi.
- 12 Antonio, questi ebbe più figli bastardi a Moruzzo, la cui discendenza dura tuttora [1894] a Moruzzo in condizione di villici.
- 13 Giovanni, fu podestà di Monza con annui fiorini Renani 100 di salario giusta patente di Francesco Sforza dell'ultimo settembre 1522; poco da poi cioè nell'ottobre [9 dicembre] 1522 venne a Monza ucciso da Ser Nicolò di Colloredo; essendo che Giovanni era riputato uno degli istigatori della strage del Giovedì grasso (veggasi diario a stampa degli Amasei a pag. 269).
- 14 Nicolò, 1510, autore delle Cronache, in esse si riconosce il partitante pei Veneziani; però sempre giusto ed umano anche per i suoi avversari. Fu podestà di Pordenone per Bartolomeo d'Alviano con ducati d'oro 200 annui come dalle patenti 2 settembre 1508. Morì adì 18 maggio 1523. Veggasi un suo cenno nei Letterati del Liruti t. 4 p. 444. M. a) Gemma di Bartolo Formentini di Cividale, patti dot. 1502 dote ducati 700; b) Aurelia di Conegliano della famiglia Bochi che era stabilita a Cividale. [Nato il 29 aprile 1465: MONTICOLI, *Spoglio*, c. 150r].
- 15 Margarita, m. 1488 Natale nobile de' Ligettis di Trieste con dote di ducati 250.
- 16 Elisabetta, +1511 di peste. M. 1494 Leonardo di Giovanni Amaseo n. 1462 +1510.
- 17 Betta, posta da sua madre nel Monastero di S. Chiara di Udine con dote di ducati 100 adì 3 settembre 1523.
- 18 Anastasio, ebbe nel 1551 la conferma di cittadinanza veronese. Nel 1569 abitava in Udine nel borgo Aquileia detto di dentro.
- 19 Catterina Liviana, nata a Pordenone il 14 gennaio 1509, m. Giovanni Savorgnano della Bandiera q. Pietro ante 1533.
- 20 Ceresino ossia Creso, nato 1551 fu nel consiglio di Udine e deputato; testò 1602. M. Stella di Simone nobile del Torre di Cividale +1622 a Udine.
- 21 Aquila, viveva vedova 1600. M. Dott. Giulio Emiliano.
- 22 Creusa, +1621. M. 1547 Francesco di Odorico Frangipane q. Francesco.
- 23 Anastasio, fu consigliere, deputato ed in altre cariche del Comune di Udine. M. Chiara q. Andrea nobile Antonini di Udine.
- 24 Antonia, m. Fabio di Giovanni q. Tomaso de' Freschi.
- 25 Creso, del Consiglio nobile di Udine 1620, +1630, m. Stella nobile Antonini.
- 26 Anastasio, consigliere, deputato, conservatore del Monte, Priore dell'Ospitale, n. 1601, +1673, m. 1631 Ottavia di Agrippa Cisternino Dott. n. 1612 +1677.
- 27 Nicolò, n. 1607; del consiglio di Udine nel 1638, morì di 84 anni a Pagnacco nel 1691. Nel 1680 esso e nipoti vendettero case e terreni in Brazzà ai nobili di Brazzà per pagare un intacco al Santo Monte di Pietà fatto dal nipote Tebaldo.
- 28 Giovanni, militò sotto l'Imperatore Leopoldo ed ebbe il comando di 2 compagnie, visse poi a S. Giorgio di Nogaro, morì di 88 anni nel 1733. M. Catterina Conti Rotigni.
- 29 Creso, n. 1631 +1686 a Udine.
- 30 Andrea, n. 1645 +1695 in parrocchia del Duomo.
- 31 Lucina, 1680 m. Leone Zucchi.
- 32 Tebaldo, n. 1633 +1718, fu nel Consiglio di Udine e Massaro al Santo Monte ove nel 1680 fece un intacco di ducati 6663 riparato con massima fatica dalla famiglia. M. 1695 Elena del nobile Leonardo di Montegnacco (linea detta del Pozzo).
- 33 Guido, militò in Ungheria e sotto Buda nel 1682; essendo ancora giovine fece ritorno a Udine.
- 34 Suor Nicolina, monaca a S. Agostino e nel 1709 priora.
- 35 Elena, monaca a S. Agostino di Udine col nome di Suor Maria Giovanna 1789-1799.

36 Ottavia, nel 1712 monaca a S. Agostino di Udine col nome di Suor Maria Francesca +1789, fu anche priora.

37 Anastasio, padre Barnabita col nome di Don Vittorio, morì in fresca età a Casal Monferrato nel 1736 mentre era stato eletto a predicatore quaresimale nel Duomo di Udine.

38 Guido, prete dell'Oratorio, indi Canonico di Udine, viveva nel 1760 a Pagnacco cogli avanzi della roba Monticoli. Da questo ereditò il Capitolo di Udine.

39 Lucina, nel 1719 monaca di S. Agostino col nome di Suor Maria Giovanna.

Bibliografia

- ALBERTI L.B., *Istorietta amorosa fra Leonora de' Bardi e Ippolito Bondelmonti*, in *Le storie di Giulietta e Romeo*, a cura di A. Romano, Roma 1993, pp. 586-601
- AMASEO G. et al., *Diarri udinesi dall'anno 1508 al 1541*, Venezia 1884
- ANONIMO, *Iulia e Pruneo*, in *Le storie di Giulietta e Romeo*, a cura di A. Romano, Roma 1993, pp. 632-654
- ARNALDI G., *Montecchi*, in *Enciclopedia Dantesca*, 3, Roma 1970, pp. 1015-1016
- Atti fra i nobili Savorgnan per i beni confiscati ad Antonio Savorgnano nel 1511*, ms in Biblioteca Civica di Udine, Fondo principale, 1247
- BANDELLO M., *La sfortunata morte di dui infelicissimi amanti che l'uno di veleno e l'altro di dolore morirono, con varii accidenti*, in *Le storie di Giulietta e Romeo*, a cura di A. Romano, Roma 1993, pp. 109-159
- BARBI M., *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, 1890
- BARBIERI F., *La presenza di Boccaccio nelle «Lettere storiche» di Luigi da Porto*, «Studi sul Boccaccio», XLI (2013), pp. 317-337
- BEMBO P., *Lettere*, II, (1508-1528), a cura di E. Travi, Bologna 1990
- BERTOLINI V., *A proposito degli "explicit" dell'"antéchrist" e del "livre d'enanchet": la contrada dei Montecchi*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLVI (1979-1980), pp. 193-213
- BERTOLINI V., *I Montecchi: ulteriore documentazione*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXIII (1986-1987), pp. 431-438
- BERTOLINI V., *Lavagno e i Montecchi*, in *Lavagno. Una comunità attraverso i secoli*, a cura di G. Volpato, Lavagno 1988, pp. 99-107
- BIANCO F., 1511. *La «crudel zobia grassa». Rivolte contadine e faide nobiliari nel Friuli tra '400 e '500*, Gorizia 2010
- BOAISTUAU P., *De deux Amans, dont l'un mourut de venin, l'autre de tristesse*, in *Histoires tragiques*, Parigi 1559, pp. 39-86
- BOLDIERI G., *L'infelice amore dei due fedelissimi amanti Giulia e Romeo scritto in ottava rima da Clizia nobile veronese ad Ardeo suo*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli 1553
- BROGNOLIGO G., *Studi di storia letteraria*, Roma, Milano 1903
- BROOKE A., *The Tragicall Historye of Romeus and Juliet*, Londra 1562
- BRUGNOLI A., *D'amore, di morte e di altri poteri. La società veronese del XVI secolo di fronte alla novella di Giulietta e Romeo*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese. I*, Verona 2016, pp. 11-46
- BRUGNOLI A., *I Montecchi, Dante e Verona (i Capuleti sono impegnati altrove)*, in *Dante a Verona 1321-2021. Il mito della città tra presenza dantesca e tradizione shakesperiana*, a cura di F. Rossi, T. Franco, F. Piccoli, Cinisello Balsamo 2021, pp. 197-200
- BRUNI F., *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003
- BUCELLA A., *"Epistole della guerra" di Luigi Da Porto. Edizione critica*, tesi di dottorato in Italianistica, Università Ca' Foscari, Venezia, 1 ciclo n.s. (2000-2003) [rev. 2018 <<https://www.academia.edu/36787236/>>]
- CARGNELUTTI L., *Monticoli Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 333-336
- CARGNELUTTI L., *Savorgnan Del Monte Tristano Di Pagano (1523-1566)*, in *Dizionario biografico dei Friulani*, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/savorgnan-del-monte-tristano-di-pagano-1523-1566/>> (15.09.2025)

- CASTAGNETTI A., *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 1-162
- CASTAGNETTI A., *La società veronese nel medioevo. II. Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987
- CLOUGH C.H., *Love and war in the Veneto: Luigi da Porto and the true story of Giulietta e Romeo*, in *War, culture and society in Renaissance Venice: essays in honour of John Hale*, London 1993, pp. 99-128
- CLOUGH C.H., *The true story of Romeo and Juliet*, «Renaissance Papers», IX (1962), pp. 45-51
- CODEREY REZZONICO N., *Il mosaico di Giulietta e Romeo. Da Boccaccio a Bandello*, Ravenna 2014
- Comento di christophoro Landino fiorentino sopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino*, in Vinegia, per Octaviano Scoto da Monza, adi xxiii di marzo 1484
- Comento di Christophoro Landino fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino*, in Bressa, per Boninum De Boninis di Raguxi a di ultimo di mazo 1487
- Comento di Christophoro Landino fiorentino sopra la comedia di Danthe Alighieri poeta fiorentino*, impressi in venesia, per Bernardino benali & Matthio da parma 1491 adi iii marzo
- Comento di christophoro Landino fiorentino sopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino*, in Venegia, per Petro Cremonese dito Veronese 1491 adi xviii di nouembrio
- Commedia di Dante insieme con uno dialogo circa el sito forma et misure dello Inferno*, impresso in Firenze, per opera & spesa di Philippo di Giunta fiorentino gli anni della salutifera incarnatione 1506 a di xx d'Agosto
- Danthe alegieri fiorentino*, impressa in Venetia, per Matheo di chodecha da parma 1493. adi XXIX. de Novembre
- Danthe Alighieri fiorentino*, in Venetia, per Piero de zuanne di quarengii da palazago bergamasco 1497 Adi XI octubrio
- Danthe alighieri fiorentino historiado*, impressa in Venetia, per Bartholomeo de Zanne da Portese 1507 A di xvii de zugno
- DA PORTO L., *Historia novellamente ritrovata di due nobili amanti con la loro pietosa morte intervenuta già nella città di Verona nel tempo del Signor Bartholomeo dalla Scala*, in la inclita citta di Venetia, per Benedetto de Bondoni [1530-1531]
- DA PORTO L., *Novella nuovamente ritrovata d'uno innamoramento, il qual successe in Verona nel tempo del Signor Bartholomeo de la Scala. Hystoria Iocondissima*, stampato in Venetia, per Benedetto de Bondoni, a di x giugno 1535
- DA PORTO L., *Rime et prosa*, stampata in Venetia, per Francesco Marcolini del mese di ottobre 1539
- DALLA CORTE G., *L'istoria di Verona*, in Verona, nella stamparia di Girolamo Discepolo 1596
- Dante a Verona 1321-2021. Il mito della città tra presenza dantesca e tradizione shakespeariana*, a cura di F. Rossi, T. Franco, F. Piccoli, Cinisello Balsamo 2021
- Fine del Comento di Christophoro Landino fiorentino sopra la Comedia di Danthe poeta excellentissimo*, impresso in Firenze, per Nicholo di Lorenzo della Magna a di xxx. dagosto 1481
- GHISALBERTI F., *Monticoli e Capelleti*, «Giornale dantesco», xxxvi (1935), pp. 25-69
- GIANNI L., *Monticoli Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 330-332
- GIANNI L., *Monticoli Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012, pp. 332-333
- GRASSELLI G., *Le avventure di Francesco Savorgnan, "romeo"*, «Cultura in Friuli», VII (2022), pp. 353-363
- GRASSELLI G., *Indagine su Maria Griffoni Sant'Angelo di Crema*, in *Savorgnan*, «Insula Fulcheria», LIV (2024), pp. 37-62
- GRASSELLI G., *Luigi Da Porto e la fatale battaglia presso Manzinello*, «Cultura in Friuli», VII (2022), pp. 93-105
- JOPPI V., *Diario dal campo tedesco nella guerra veneta di un contemporaneo dal 1512 al 1516*, «Archivio Veneto», 35 (1888), pp. 83-116

- JOPPI V., *Genealogie delle famiglie friulane. Famiglia Monticoli*, ms in Biblioteca Civica di Udine, Fondo Joppi, 716
- MASUTTI V., *Monticoli Andrea*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, Udine 2006, pp. 563-567
- MONTICOLI N., *Cronaca delle famiglie udinesi*, a cura di E. Del Torso, Sala Bolognese 1980
- MONTICOLI N., *Descrizione del sacco 1511 seguito in Udine il giovedì 27 febbraio*, in *Nelle fauste nozze Comelli-Colussi*, Udine 1857
- MONTICOLI N., *Spoglio della Cronaca universale de' suoi tempi (1464-1551)*, ms in Biblioteca Civica di Udine, Fondo Joppi, 67.VIII
- MOORE O.H., *The legend of Romeo and Juliet*, Columbus 1950
- MOORE O.H., *Da Porto's deviations from Masuccio*, «PMLA», 55 (1940), 4, pp. 934-945
- MUIR E., *Mad blood stirring, vendetta & factions in Friuli during the Renaissance*, Londra 1993
- NAPIONE E. – VERDEROSA V., *Il balcone di Giulietta, realtà e leggenda: 1940 e dintorni. Per una storia della "Casa dei Capuleti"*, in *Il balcone di Giulietta. Storia, iconografia, restauro*, a cura di P. Mariani, E. Napione, A.C. Tommasi, Verona 2019, pp. 18-61
- Opere del divino poeta Danthe con suoi comentì: recorrecti et con ogne diligentia novamente in littera cursiva impresse*, impressa in Venetia, per miser Bernardino Stagnino da Trino de monferra 1512 adi XXIII nouembrio
- Opere del divino poeta Danthe con suoi comentì: recorrecti et con ogne diligentia novamente in littera cursiva impresse*, in Venetia, per miser Bernardino Stagnino da Trino de Monferra. 1520 adi XXVIII marzo
- PASCHINI P., *La casa e i libri di un giurisperito udinese del sec. xv*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 33/34 (1937/1938), pp. 121-150
- PEROCCO D., *Premessa ad un'edizione della novella di Da Porto*, in *Feconde venner le carte. Studi in onore di Ottavio Besomi*, a cura di T. Crivelli, Bellinzona 1997, pp. 172-186
- PEROCCO D., *La prima Giulietta, Edizione critica e commentata delle novelle di Luigi Da Porto e Matteo Maria Bandello*, Milano 2017
- PICCOLI F., *Casa di Romeo in via Arche Scaligere 4*, in *Dante a Verona 1321-2021. Il mito della città tra presenza dantesca e tradizione shakesperiana*, a cura di F. Rossi, T. Franco, F. Piccoli, Cinisello Balsamo 2021
- PICONE M., *Onomastica e tradizione letteraria: il caso di "Romeo e Giulietta"*, «Il Nome nel Testo. Rivista Internazionale di Onomastica Letteraria», 1 (1999), pp. 87-94
- PRESTA V., *Cappelletti*, in *Enciclopedia Dantesca*, 1, Roma 1970, p. 822
- SALERNITANO M., *Mariotto e Ganozza*, in *Le storie di Giulietta e Romeo*, a cura di A. Romano, Roma 1993, pp. 456-466
- SANDRI G., *Le origini erudite di una leggenda: i Monticoli di Verona non provengono da Montecchio Maggiore*, Verona 1951
- SANUDO M., *Diarii*, Venezia 1879-1903
- SAVINI F., *Antonio Savorgnan (1457-1512)*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 27-29 (1931-1933), pp. 265-305
- SAVORGNAN A., *Quattro lettere storiche di Antonio Savorgnano (1457-1512)*, Cividale del Friuli [1913?] *Le terze rime di Dante*, Venetijis, in aedib. Aldi accuratissime men. Aug. 1502
- VARANINI G.M., *Della Scala, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 416-420
- VARANINI G.M., *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1991, pp. 261-422
- VARANINI G.M., *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XIII-XV)*, in *Gueffi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 563-602